

PREFAZIONE

La pandemia che ha avvolto il Paese in una nube tossica e ha prodotto, al pari di una guerra, una crisi economico-occupazionale dai risvolti non ancora prevedibili, determinerà profonde trasformazioni nel diritto del lavoro – caratterizzate da un più incisivo intervento dello Stato regolatore – oppure si porrà come una semplice parentesi, senza modificare l'*acquis* della materia consolidatosi nei due ultimi decenni secondo un disegno neo-liberista?

A questo interrogativo cercheranno di dare risposta i contributi raccolti nel volume, che, attraverso un'analisi ermeneutica dei diversi istituti giuslavoristici regolati dai provvedimenti emergenziali, ne valuteranno le ricadute di sistema.

L'analisi si snoda seguendo un ordine logico che procede dalle misure contenute nel «Decreto Cura Italia» (d.l. 17 marzo 2020, n. 18, conv. nella legge 24 aprile 2020, n. 27) a quelle previste dal «Decreto Rilancio» (d.l. 19 maggio 2020, n. 34, conv. nella legge 17 luglio 2020, n. 77) e dal «Decreto Agosto» (d.l. 14 agosto 2020, n. 104), con uno sguardo finale rivolto al loro raccordo con la prospettiva europea.

Nel primo capitolo Garilli affronta il tema nodale del blocco dei licenziamenti per motivi economico-organizzativi, quale dispositivo di protezione temporanea contro la crisi occupazionale scaturita dalla prolungata sospensione delle attività produttive durante il periodo di *lock-down*. La speciale disciplina protettiva, prorogata con alcuni margini di flessibilità dalla nuova decretazione di agosto, viene esaminata in chiave storico-sistemica, in una prospettiva rivolta a verificare l'equo bilanciamento tra diritto al lavoro, principio di solidarietà e libertà d'impresa.

Le limitazioni al potere di recesso dell'imprenditore rinvengono il loro complemento essenziale – anche in chiave di legittimità costituzionale – nell'estensione ad ampio raggio degli strumenti di sostegno al reddito, la cui espressione paradigmatica è rappresentata dall'introduzione di una specifica causale, denominata «emergenza Covid», per l'accesso ai diversi trattamenti di integrazione salariale erogati da Stato e Regioni. Nel secondo capitolo, De Marco mette in evidenza come la situazione di emergenza abbia acuito le tradizionali criticità del sistema di ammortiz-

zatori sociali italiano, contribuendo a produrre ulteriori frammentazioni e vuoti di tutela, con ripercussioni anche sul versante delle relazioni sindacali. *De jure condendo*, si ritiene indispensabile una riforma organica della materia, la quale si ispiri alla logica dell'universalizzazione dei trattamenti e della semplificazione delle procedure di accesso, affinché le prestazioni possano essere fruito più agevolmente e rapidamente.

Il terzo e il quarto capitolo sono dedicati ai temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, i cui risvolti sono stati altrettanti centrali nella gestione della crisi sanitaria ed epidemiologica.

Marinelli concentra l'attenzione sulla scelta legislativa di tipizzare il contagio da Coronavirus come infortunio sul lavoro, valutandone le implicazioni sotto i due profili della natura dell'esposizione al rischio dei prestatori di lavoro e delle responsabilità gravanti sui datori di lavoro in caso di mancata predisposizione delle misure di sicurezza. In quest'ultimo caso, l'aspetto più delicato riguarda l'individuazione del comportamento esigibile dal creditore della prestazione affinché l'azione prevenzionale possa dirsi rispettosa del principio della massima sicurezza tecnologicamente possibile ai sensi dell'art. 2087 c.c. Le soluzioni interpretative proposte dall'Autore mirano pertanto a delimitare un perimetro ragionevole alla responsabilità datoriale, al fine di attenuare il rischio di azioni risarcitorie intraprese dai lavoratori contagiati per la parte delle lesioni non coperte dall'assicurazione pubblica.

In direzione analoga si muove il saggio di Bologna, che esamina i contenuti del Protocollo del 24 aprile 2020, alla luce dell'intreccio tra le fonti dell'ordinamento statale ed intersindacale. La tutela del bene salute è declinata attraverso i principi di prevenzione e precauzione, come dimostra la premessa assiologica del citato protocollo, che preclude la prosecuzione delle attività produttive in assenza di condizioni che assicurino alle persone che lavorano adeguati livelli di protezione. Anche in questo caso, si conviene che il contenuto del Protocollo, così come integrato nella normativa emergenziale, espliciti gli obblighi di cui all'art. 2087 c.c., con effetti conformativi sulla condotta del datore di lavoro e sulla responsabilità gravante in capo allo stesso.

Tra gli aspetti più significativi della «nuova normalità», la diffusione massiva del lavoro agile è stata la novità su cui si sono concentrate le maggiori attese per il futuro. Nel capitolo cinque, Nicolosi mette in evidenza come lo strumento utilizzato durante la pandemia per garantire continuità all'attività di impresa e alle funzioni della p.a. sia «altro» rispetto allo *smart working* regolato dalla legge n. 81/2017, come conferma la sterilizzazione, seppur temporanea, del requisito dell'accordo individuale. Dall'alterazione della sua fisionomia originaria, tuttavia, occorrerà ripartire per immaginare nuove modalità di organizzazione del lavoro

da remoto, alle quali affidare non solo il conseguimento di migliori *performance* produttive nell'interesse dell'impresa, ma anche il benessere dei lavoratori, attraverso più diffuse pratiche di *work-life balance*.

La conciliazione fra tempi di vita e di lavoro ha ispirato gran parte delle misure introdotte dal decreto «Cura Italia» per far fronte ad una crisi che, muovendo dall'ambito della produzione, ha profondamente colpito gli equilibri sociali e familiari. Congedi e permessi in favore dei genitori lavoratori si sono moltiplicati, ma il campo di applicazione soggettivo disegnato dal legislatore dell'emergenza non è ben coordinato con le altre misure di sostegno economico in favore delle famiglie, né risultano ragionevoli le esclusioni che interessano larga parte del pubblico impiego privatizzato. L'analisi di queste criticità è effettuata da Gabriele nel capitolo sei.

Nel capitolo sette, Cammalleri sottolinea come una insoddisfacente risposta alla crisi sociale rischia di far riesplodere quella sanitaria: il sostegno alla popolazione più debole, bisognosa ed esclusa è fondamentale per garantire il rispetto delle regole di distanziamento sociale e la tenuta dell'ordine pubblico. Per colmare i numerosi buchi del sistema di *welfare* nazionale, l'esecutivo ha introdotto una serie di indennità e di misure contro la povertà che dovrebbero fornire, nell'immediato, l'aiuto necessario alle fasce più marginali della collettività. Si tratta del Reddito di Ultima Istanza (RUI) e del Reddito di emergenza, che si affiancano al Reddito di Cittadinanza (RdC), opportunamente privato del vincolo di condizionalità che, già prima della pandemia, aveva mostrato numerose criticità applicative. Non solo. Nella «babele» dei *bonus* trovano posto anche provvidenze eccezionali a tutela dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Inevitabile, dunque, la proposta di una riforma del sistema di protezione sociale in chiave universalistica, che promuova la liberazione dal bisogno del cittadino a prescindere dalla sua condizione professionale e reddituale.

Nella prima fase di gestione dell'emergenza, i provvedimenti presi dal Governo-legislatore non hanno rivolto la dovuta attenzione ai «lavoratori invisibili», che sono anche i più deboli. Gli occupati in nero, molti dei quali di nazionalità straniera, hanno contribuito con il loro lavoro a garantire la filiera alimentare, ma sembravano essere stati dimenticati dallo Stato, che nulla aveva previsto nel decreto «Cura Italia». Bellavista, nel capitolo otto, analizza le disposizioni all'uopo introdotte con il «decreto Rilancio», soffermandosi criticamente sulle specifiche procedure di regolarizzazione destinate a sanare soprattutto la posizione dei migranti impegnati nei settori dell'agricoltura e dei servizi alla persona, al fine di garantire loro condizioni di lavoro eque e salubri. Si tratta di un intervento che, al di là delle inevitabili incertezze applicative, sconta il

limite generale delle tecniche di sanatoria, le quali operano a valle dei fenomeni di sfruttamento, anziché prevenirlo. Da qui l'esortazione ad avviare una rinnovata strategia contro il lavoro sommerso e irregolare, che proceda in sinergia con lo sviluppo del sistema produttivo e la promozione della cultura della legalità nel mondo delle imprese.

Nell'ultimo capitolo, Riccobono osserva la pandemia dalla prospettiva sovranazionale. La crisi da Covid-19 ha riportato al centro del dibattito scientifico gli interrogativi sull'effettiva portata della solidarietà europea, quale parte integrante del modello sociale dell'Unione. I limiti del processo di integrazione comunitario, caratterizzato da un perdurante deficit di legittimazione democratica dell'Unione e dall'assenza di strumenti di condivisione dei rischi tra gli Stati membri, si sono riproposti puntualmente anche al cospetto dell'emergenza pandemica, mostrando come il percorso per la convergenza verso un ordinamento sovranazionale costituzionalmente integrato sul piano economico e politico sia ancora tutto in salita. L'approvazione del *Recovery fund*, giunta dopo un estenuante negoziato in seno al Consiglio europeo, ha tuttavia segnato un cambio di passo dell'UE rispetto alla gestione della crisi finanziaria dello scorso decennio. Il che lascia ben sperare per l'approfondimento della sua dimensione sociale.

Il volume si propone di guardare oltre la normativa dell'emergenza, traendo spunto da quest'ultima per avanzare proposte e suggestioni sul ruolo del diritto del lavoro nella società contemporanea, nella consapevolezza che sul lavoro come diritto quest'ultima deve fondare le proprie traiettorie di ripresa.